

«la Repubblica - Bologna» 29 settembre 2023

*Alessandro Vanoli e il suo nuovo libro su come si costruisce la storia*

## **“Ecco perché ci rifugiamo nell’idea di nazione che fino al 1800 non esisteva”**

Sabrina Camonchia

“Nel mio saggio affronto la questione delle fonti e del peso delle ideologie”

Quella che lo storico Alessandro Vanoli mette nero su bianco nella nuova collana di Treccani “Tessere” è una amabile sfida coi propri lettori su un terreno apparentemente semplice: le date, la storia, la misura della nostra memoria scolastica alla prova del tempo. Gli egizi, i romani, Carlo Magno, Colombo e il 1492, la Rivoluzione francese, le guerre mondiali. In realtà, “Non mi ricordo le date! La linea del tempo e il senso della storia” è un utilissimo manuale non solo per un veloce ripasso delle conoscenze sedimentate per una formazione permanente, ma anche per collocarci dentro un mondo che è fatto di relativismi, punti di vista e costruzioni politiche.

**Professore, ragionare sulla linea del tempo significa riflettere sul senso della storia, su come sono state ordinate le nostre conoscenze, ma anche su cosa manca a questa linea e come si è costruita.**

«È una riflessione sul nostro bisogno di storia e sull’idea che ne abbiamo. Da una parte ho giocato, anche dal punto di vista statistico, con una decina di date sulle quali convergiamo quasi tutti. Quindi mi sono chiesto, come è fatta la storia che non è solo un problema di date, ma come, diceva Marc Bloch, è la scienza dell’uomo nel tempo: nella sua essenza più intima è, soprattutto, un problema di dubbio, di fonti del passato da interrogare non accettandole pedissequamente con la verità che pretendono di raccontarci».

**Alla fine è una riflessione sul mestiere di storico?**

«Parto dal metodo perché fa capire che anche la linea del tempo è soggetta a queste regole. Perché ci dice certe cose e altre no? La risposta è politica. La linea del tempo, come la storia, è una grande costruzione culturale. La storia d’Italia, che noi studiamo, è un grande centro geografico sul quale costruiamo la nostra identità: noi siamo di quel luogo che ci vede radicati fin dall’inizio dei tempi, ma questa è una invenzione, una costruzione creata intorno all’Ottocento quando si fece avanti l’idea di nazione».

**Un termine che piace molto a questo governo.**

«Con buona pace dei tanti nuovi nazionalisti nostrani, la nazione è una cosa importantissima sul piano identitario e su quello dei diritti, ma non esiste nel passato, esiste nel momento in cui si comincia a ragionarci nell’Ottocento. Parallelamente inizia anche una storia di scelte, si decide cosa insegnare e cosa no, come stimolare questa idea di patria e che pezzi si possono togliere o mettere. Per fare un esempio, diventa chiaro come il 1492 non è solo la scoperta dell’America, ma soprattutto la celebrazione di un eroe nazionale che durante il fascismo fa diventare Colombo un santino».

### **Il rischio è di perdersi dei pezzi: cosa manca alla nostra linea del tempo?**

«Mancano gli altri. Tutto ciò che è stato espunto. La Cina con la sua storia millenaria, i tanti mondi islamici, ma anche le vicende russe di cui non sappiamo nulla perché non facevano parte di quella sintassi che vedeva l'Italia al centro. La storia delle minoranze, la storia degli ebrei che ricordiamo solo per la Shoah ovvero solo nel momento di maggiore drammaticità come se tutto si risolvesse nella loro devastazione. E poi la storia delle donne. Perché c'è una grande verità: la storia della nostra linea del tempo è fatta di bianchi maschi morti».

### **Come raddrizzare il modello?**

«Non lo si scalza facilmente perché ha una forza inerziale potente, nonostante bravissimi insegnanti. Ma il modello è radicato soprattutto perché politicamente, non solo nell'ultimo anno ma per una tradizione carsica, la nazione è tornata di moda. Su quel modello ci siamo seduti tutti: il fatto stesso che se facciamo il gioco delle date a tutti vengono in mente le stesse qualcosa vorrà dire. Di fronte alla globalizzazione, ci si sta facilmente rifugiando di nuovo nella nazione, nel quartiere, nel condominio: spazio più maneggiabili e comodi per costruire e pensare radici».